

Ico Ferrero

CARABINIERE  
opera teatrale

Traduzione dell'originale "Carabiniè"  
di Enrico Gemelli  
in lingua piemontese

## SCENA 1a

All'alzarsi del sipario. Dalla parte dell'osteria l'allegria è completa. Seduti sopra una botte posta in fondo, presso il muro, stanno due contadini, l'uno dei quali suona l'ocarina e l'altro la chitarra. Diversi contadini e contadine danzano nel mezzo del cortile ed altri circondano i suonatori con curiosità. Il costume è montanaro. Dalla parte sinistra si scorge Teresa seduta sotto la travata col capo fra le mani, ed i due bambini che timidi e melanconici, osservano il ballo. Tomà, vero tipo di oste rubicondo e grasso, sorridente, tiene il bicchiere in mano e guarda i contadini che ballano, accompagnando con le movenze del corpo la musica, che sarà una monferrina.

(Teresa, Rico Gigliola, Marieta, Gep e a tempo Morotti e Vallardi in divisa da carabinieri)

Tomà: Sotto, sotto, ragazzi! in gamba, ragazze! Agitate quelle burriere (la danza si anima). Avanti, che poi beviamo tutti!

(A queste parole i suonatori aumentano il tempo della Monferrina e tutti ballano freneticamente gridando. Nel frattempo compaiono dal fondo Morotti e Vallardi e si fermano dietro agli altri ad osservare con compiacimento quella danza. Gep, tipo di montanaro scemo, appena scorge i carabinieri, corre verso i suonatori per avvertirli. Dà una manata al braccio di quello che suona l'ocarina, che gli risponde con uno scapaccione. Gep cade ruzzoloni per terra)

Suonatore: Cosa c'è, stupido? Piantala!

Gep: I caramonieri, i caramonieri! (indicandoli).

(Tutti si voltano e salutano. Il ballo viene interrotto, i carabinieri avanzano e Gep li saluta ripetutamente e goffamente, levandosi il berretto).

Morotti: Evviva l'allegria!

Vallardi: L'uomo allegro il Ciel l'aiuta...

Contadine: (avanzando verso Vallardi) E le donne?...

Vallardi: La donna diventa più cara e più bella.

Morotti: (vedendo Gep) Ohe? ... Guarda qua il balilla, l'eroe, il salvatore del paese. Questo è quello che ha ucciso quel cane rabbioso a tu per tu con un bastone.. vero ragazze che è stato lui?

Contadine: Sì... sì.. lui Gep!

Morotti: E di un po', Gep, com'è andata?... Racconta perché io e i miei camerati eravamo fuori per servizio, e non abbiamo visto niente.

Gep: (descrivendo) Turco... cane grosso... arrabbiato... am ... am... mordeva tutti... Tutti scappavano ... scappavano cane.. Cane mi viene incontro... Dalle finestre tutti gridavano.. Tiro calcio, e mi scappa zoccolo dai piedi.. prendo cane sul petto... Cane prende zoccolo e mordeva, mordeva... Allora io (alzando il bastone che avrà tra le mani) patasach! patasach!.. due bastonate... Can caduto per terra, e cain.. cain..... poi torna ad alzarsi ... Bocca larga, batteva i denti.... Viene incontro, e io patasach, patasach!... Gliene ho date altre due..... Allora cade del tutto e io gliele do..... gliele do.... e cane, cain... cain..... schiatta..... cagnaccio morto! (ride)

Morotti: Ma bravo... E allora tutti sono usciti fuori, e ti hanno fatto degli elogi, dei regali, ti hanno dato dei soldi, e anzi so anche che c'è stata una ragazza che ti ha fatto qualcos'altro... Neh? Racconta un po'.

Gep: (ridendo) Ah! Non ho il coraggio...

Morotti: ce l'ho io... Ti ha fatto un bacino.

Gep: (segnando la guancia) Sì... sì... Bacino proprio qui...

Morotti: Ed è proprio quella ragazza là (indica Marieta).

Contadine: (ridono)

Marieta: Ebbene.. sissignore! L'ho proprio baciato. E in quel momento l'avrei perfino sposato, tanto mi è sembrato bello!

Contadine: (ridono) Oh!.. oh!.. bello! bello ?

Marieta: Sì! Più bello di tutte noi, perché mentre noi siamo scappate, lui ha salvato il paese da tante e tante disgrazie.

Morotti: Brava Marieta! Hai ragione. (a Gep) E poi, racconta un po'... e del cane, appena lo hai ucciso?

Gep: (riprende il racconto) Poi prende grosso cane per la coda e tira... tira per il paese. (ciò facendo si troverà presso una sedia sulla quale, a questo punto, due contadini lo fanno sedere, poi lo alzano di peso).

Contadini: (gridando) Viva Gep!

(la musica riprende la monferrina alla testa della comitiva, indi le donne, poi Gep , portato dai contadini escono allegramente dal fondo gridando e ridendo).

Tomà: (ridendo e guardando dietro alla brigata) Ah! ah! ah! Ma se non sono matti quei lì non ce ne sono nemmeno al manicomio.

Vallardi: Giovani, arditi, pieni di vita; fanno benissimo.

Morotti: Forza! Un mezzo litro, Tomà!

Tomà: Si immagino! (va in casa).

Morotti: (seguendolo con lo sguardo) Per favore, dai un'occhiata, che grissino! (ride) Se il mio povero Martin dovesse portare in sella quell'elefante d'un oste, non sarebbe più tanto vivace... Ma lo sai che se quello lì cresce ancora un poco finisce per ...

Vallardi: Finisce per prendersi un colpo e restare secco come un chiodo. Bisognerebbe, mentre è ancora in tempo, trovare la maniera di arrestare quella pinguedine...

Morotti: (serio) Dice? Siamo in due: arrestiamola noi.

Vallardi: (ridendo) Sarebbe un arresto di nuovo genere!

Morotti: Ma non sarebbe ancora il massimo tra gli arresti che può fare un carabiniere.

Vallardi: E quale sarebbe questo massimo?

Morotti: Quello di arrestare un treno diretto mentre è in marcia.

Vallardi: Oh! Allora ce n'è un altro più importante ancora. Quello di arrestare il respiro.

Morotti: Oh! C'è un carabiniere anche per quello. Il tredici da tarocchi! Mettigli un lume in testa e più bel carabiniere di quello... Non c'è nessuno che gli scappi.

Toma: (ritornando con bottiglia e bicchieri) Ecco servita la reale benemeranza.

Vallardi: Ma non vedete, compare Tomà, che fate ballare così tanto il magazzino delle trippe che sembra un mare in burrasca.!

Tomà: Oh! Bello quel mare in burrasca! e quel magazzino delle trippe! (ride tanto forte da rovesciare il vino).

Vallardi: (prendendo la bottiglia) È meglio che la prenda io la bottiglia, altrimenti voi versate tutto il vino.

Morotti: (segnando la casa di Francesco) E Giovanni? Come sta quel povero vecchio?...

Tomà: (serio, scuotendo il capo) Eh! ... per quello-lì .. Anche il medico dice che la tira a lungo finché può, ma che non c'è più nessuna speranza.

Vallardi: Eh! una famiglia ben disgraziata.

Morotti: E di gente onesta, brava e di buon cuore!

Vallardi: Eh! Se non fosse per quella contravvenzione...

Morotti: E che contravvenzione! Porto d'armi abusivo in tempo di divieto... e poi ci sono ancora le circostanze aggravanti .. le vie di fatto.... le

minacce...

Tomà: Eh!...eh!... un brutto affare; un brutto affare..

Morotti: E già, di bello non c'è niente, ma nemmeno c'è niente di brutto! E qui sì che sarebbe il caso d'invocare quella "forza irresistibile" che tanto decantano gli avvocati! Bracconiere, cacciatore appassionato, ancora giovane, un uomo che fin da bambino ha sempre fatto quel mestiere, che ha il fucile appeso sopra il letto... la "Gloriosa" a due passi di distanza tanto che si vede passare la cacciagione sopra i tetti.. è una febbre... Bisogna essere cacciatori per capirlo.

Tomà: E quanto sarà grande la multa?

Morotti: E... con le spese... gli avvocati... eccetera, se la caverà con poco, se gli daranno trecento lire.

Tomà: Ohimè! Povero me!... Ma come posso fare? Affittano qui da me e non pagano nemmeno l'affitto di casa! Non hanno soldi e alla fine del mese sarò costretto a sfrattarli.

Vallardi: Tra otto giorni?...

## SCENA 2a

(Francesco dalla sua casa e detti)

Morotti: (vedendolo) Zitto!.. C'è Francesco.

Francesco: (tipo di cacciatore sulla quarantina. Simpatico, barba completa, fisionomia scomposta dal dolore. Il suo volto è sofferente, l'occhio pensoso e incavato. E' pallido e smunto. Avanza fino al proscenio; siede e poi sospira profondamente) Ah! Avevo proprio bisogno di un po' di aria libera. Quel povero vecchio si è addormentato. Teresa gli sta vicino e io posso venire a respirare un po' d'aria buona. Ne ho tanto bisogno!

Morotti: (che nel frattempo avrà parlato con gli altri due indicando sovente Francesco, dice a Tomà) Chiamatelo, chiamatelo; poi andate a prendere una bottiglia di barbera, di quello vecchio...

Tomà: Ma volentieri (va da Francesco).

Vallardi: Hai fatto caso, Morotti, che l'oste non ride più!

Morotti: È un brav'uomo, di cuore.

Vallardi: Ma non piange....

Morotti: E bisogna piangere per avere cuore? Generalmente quello che piange di meno è quello che soffre di più.

Tomà: (che avrà parlato con Francesco indicando i carabinieri) Andiamo

là, Francesco... un bicchier di vino in buona compagnia non fa mai male.

Francesco: No grazie .. davvero non me la sento.

Tomà: Dunque volete rifiutare l'invito di quei bravi militari?

Morotti: (si alza e va verso il bracconiere)

Francesco: (si alza e gli porge la mano) Oh no siamo troppo amici...

Tomà: (va in casa a prendere il vino, che porterà a tempo e verserà senza interrompere il dialogo al quale prende viva parte).

Morotti: Andiamo, Francesco, un bicchier di vino e due ciance..

Vallardi: E... coraggio.. (gli stringono la mano. Francesco siede tristemente, appoggia la testa sul tavolo e piange).

Morotti: Coraggio... eh! Francesco .. siamo uomini o bambini?

Francesco: Sono uomo, sono padre, sono figlio, ma non ne posso proprio più.

Vallardi: Non va meglio vostro padre?

Francesco: Andrà meglio quando sarà lassù...

Vallardi: Oh ! ma andiamo! Finché c'è respiro c'è vita.

Francesco: (cupamente) E se io dovessi essere arrestato?!

Morotti: Volete già mettere il carro davanti ai buoi?...

Francesco: È la terza volta che il Pretore, per sua bontà, mi accorda la proroga al pagamento della multa; ma questa volta me l'ha detto chiaro, che non può più e che ci pensassi alle conseguenze... Pensarci? .. (tristemente) è bell'e che pensato...

Morotti: Ma a proposito; non sono ancora arrivato a capire come voi, così prudente, il più bravo cacciatore, il bracconiere più esperto della vallata, e perciò un uomo pratico delle leggi, abbiate potuto lasciarvi attirare ad andare a caccia in un recinto, in tempo di caccia proibita e senza porto d'armi. Ma scusatemi; bisognava proprio che aveste perso la testa.

Francesco: (fissandolo) Oh! La testa l'avevo a posto. Una sera ero lì sull'aia con la testa appoggiata alla tettoia, quando sento una voce che mi chiama: - Brav'uomo, è qui che abita Francesco Arnati il bracconiere? - Sono io, gli rispondo, alzandomi. - Avrei bisogno di parlarvi.- Parli pure.- Se non vi dispiace andiamo qui all'osteria, che bevendo si discorre meglio - come vuole - e gli vado dietro. Era già scuro e nell'aia non avevo potuto vederlo bene; ma arrivati qui... ecco precisamente a questa tavola, il signore si è seduto dove sta lei adesso, signor Morotti; Tomà ha portato la candela, e allora mi vedo davanti un signore, tutto ciò che possa dirsi

elegante e simpatico; e voi, Tomà, potete confermare se è vero.

Tomà: Perbacco! Mi ha ordinato una famosa bottiglia di barolo.

Morotti: Ma chi era?

Francesco: Non lo so ancora nemmeno adesso...

Morotti: E non lo avevate mai visto prima?

Francesco: Mai, in vita mia...

Morotti: Nemmeno voi Tomà ?

Tomà: Da quando l'ho dato a balia...

Morotti: È strano!... e poi?

Francesco: Dopo, Tomà ha portato il vino ed è tornato in cucina; e quel signore si avvicina a me e secco secco mi dice: - Volete guadagnare due o tre biglietti da cento lire? - Cibirà, io sono rimasto lì e alzandomi a metà, gli ho detto: - Mi scusi, signore... guadagnare?... ma in che modo? - Oh! bella con la vostra professione. - Con la caccia? - Sì - Ma forse il signore non sa che adesso la caccia è proibita... - Alle corte, se voi per sabato mi fate trovare una dozzina di pernici, qualche beccaccia, e qualche lepre, guadagnate duecento lire... - Ma scusi - È vero; avevo detto trecento... state tranquillo che nessuno ne saprà nulla... devono servire per un grande pranzo che diamo al Ministro di Grazia e Giustizia che è di passaggio...

I Carabinieri: (si guardano attoniti)

Francesco: ... e mi hanno indicato voi, bravo cacciatore, pratico e con il recinto sull'uscio. La tenuta della "Gloriôsa" dovete conoscerla palmo a palmo... dunque la fatica è poca... - E, senza darmi il tempo di rispondergli, mi mette in mano un biglietto da cento lire, dicendomi: - Ecco qui la caparra... Sabato quando manderò a prendere la roba, riceverete le altre duecento lire, riservandomi sempre, se avrete fatto bene, di darvi una gratifica. - Ma io non posso; è proibita!

I Carabinieri: (assecondano Francesco nel racconto con controcena).

Francesco: E allora lui, mettendomi una mano sulla spalla: - Troppi scrupoli, mio caro... Ciò che vi ripugna fare una volta, tanti lo fanno tutti i giorni; e, se ve lo dico, è perché lo so. - Trecento lire è una bella somma per un padre di famiglia! - E se n'è andato via senza neanche più aspettare la risposta! Avrei potuto corrergli dietro, rendergli i suoi denari, ma le ultime parole di quel signore mi avevano inchiodato a questo punto. Pensavo: Cento lire! cioè trecento lire... povero mio padre, povera Teresa!

Ma quella era una risorsa per tutti noi.. Ed ecco come certe volte il bisogno, la fatalità costringono un uomo a commettere un'azione che..... (si ferma soffocato dalle lacrime).

Morotti: Là, là ... calmatevi adesso... e ci siete poi andato?

Francesco: La Gloriosa è addirittura un vivaio di animali e in poco tempo, facendola franca, potevo procurarmi tutto ciò che mi occorreva...

Tomà: Già, già. Era proprio una questione di farla franca. Se invece di trattarsi di un povero padre di famiglia, che lo faceva per bisogno, si fosse trattato di uno di quei birbanti che lo fanno per mestiere, per rapina, non vi trovereste nelle angustie in cui vi trovate. Ma le lepri e la selvaggina che mangiano i signori a Torino, da dove vengono se non dai recinti? (scaldandosi)

Ma anche a me stamattina hanno portato una bella... (si ferma di botto guardando i carabinieri).

Morotti: Una bella.... cosa? Cosa??

Vallardi: Cosa eh?

Tomà: (ride) Una bella tacchillina.

Vallardi: (malizioso) Mi terrete le piume della coda di quella tacchillina.

Morotti: No.. no... a me terrete le quattro zampe per levare le briciole dalla tavola e mi darete la pelle per fare un cataplasma a mia madre quest'inverno...

Tomà: (ride) eh !...eh!...

Vallardi: ah!...ah!...

Morotti: Già... (ridendo) Lasciamo perdere.

Tomà: (subito) Ebbene, Francesco, ci siete poi andato?

Francesco: Non avevo nessun'altra strada, ma c'era un'altra idea che mi consolava, ed era che nei boschi avrei trovato Andrea, la guardia del recinto... Ah! Siamo come fratelli e gli avevo raccontato tutto. Difatti, appena entrato nel bosco, due colpi di fucile mi avevano avvertito della sua presenza. Oh! la conosco la voce del suo fucile e non mi sbaglio mai! Dev'essere Andrea che tira alle volpi; e mi metto all'opera e sono stato fortunato al punto che in due ore circa avevo già radunato tanto da superare l'ordine di quel signore; e mentre ero lì che avvolgevo tutto insieme, sento nella brughiera un cane che corre. Oh ecco Fido, il cane di Andrea, e lo chiamo forte: Fido, vieni qui Fido! - Non è Fido, è Leone, mi risponde una voce rauca da dietro le spalle; mi volto... Era la voce

dell'unico uomo che forse mi odia a questo mondo. Non mi ero proprio sbagliato. Il fucile era proprio quello di Andrea ma chi lo portava era Tita.

Morotti: Tita?

Tomà: Sì Tita Rònsa la guardia campestre della Gloriosa.

Morotti: Cosa? Quel brutto ceffo che non posso vedere? Non mi ha mai fatto niente ma... E che motivo ha per odiarvi?

Francesco: Un motivo semplicissimo. Eravamo tutti e due innamorati della stessa ragazza, e adesso quella ragazza è mia moglie, Teresa.

Tomà: Già; perché Teresa ha preferito Francesco, Tita gliel'ha giurata e bisognava proprio che si incontrassero nel bosco.

Francesco: Gli è capitata la palla sul bracciale; ma può ringraziare mio padre vecchio e malato e i miei bambini; altrimenti è certo che uno di noi due non sarebbe uscito vivo da là dentro!

Morotti: Là, là! Ed è lui che vi ha fatto la contravvenzione?

Francesco: Una vera infamia! - Finalmente ci troviamo, mio caro galantuomo, mi dice, finalmente posso farvi passare quella boria, mio bel bracconiere! E voglio che Teresa si ricordi ancora una volta di quello stupido di un Tita, che per lei avrebbe fatto moneta falsa. Leone! su! Coraggio, il tuo dovere! - Leone è un cagnaccio mastino, alto così (segna); incitato dal padrone si avventa contro di me. - Leone!, grido, cosa fai? - La povera bestia conosce la mia voce; si ferma sul posto, mi annusa le gambe e inizia a muovere la sua grossa coda, mi annusa la giacca, e finisce per appoggiarmi le due zampe sul petto, lavandomi la faccia e le mani e facendomi mille feste. Tita era livido dalla rabbia... Prende il cane per il collare e lo getta a terra; e poi con un tono carico di odio, mi dice: sapete cosa vi spetta. - Lo so, gli rispondo io... fatemi pure la contravvenzione, è un vostro diritto; e m'incammino per andarmene. - Date qui quel fucile, grida Tita, facendo un passo verso di me. A quelle parole voltarmi e mettermi in guardia è stato un lampo. - Il mio fucile?... Guardate piuttosto lo faccio in centomila pezzi sotto i miei piedi! Sapete chi sono, cosa faccio, dove sto; fate il vostro dovere e io porterò la pena del male che ho fatto; ma, finché son vivo, questo fucile non si muove da queste spalle. Tita tenta di nuovo di venirmi incontro, io torno a mettermi in guardia; e... allora vedendo che non avrei ceduto, facendo stridere i denti dalla rabbia, si è allontanato per il bosco... non prima d'avermi gridato ogni sorta d'improperio... e io ho trangugiato tutto... avevo torto! Ma quando la

sua bocca ha pronunciato la parola "ladro" oh! Allora mi è stato impossibile frenare quello che sentivo qui dentro. Sono volato al fucile, ho armato il grilletto, e adesso Tita sarebbe là, con la testa fracassata se, da vigliacco, come è, non fosse sparito nel bosco!

Morotti: Là è meglio che sia andata così.

Francesco: Appena arrivato qui nell'aia mi sento toccare le gambe; sapete chi era? Leone.

Morotti: Il cane?

Francesco: Sì. Il cane che aveva piantato Tita per venirmi appresso; era tutto mogio, malinconico.. sembrava quasi che volesse chiedermi scusa per non avermi riconosciuto nel bosco.

Morotti: Povera bestia! È proprio vero che certe volte le bestie hanno più cuore dei cristiani.

Rico: (dal cancello della casa) Papà, papà, c'è mamma che ti chiama... (Rientra in casa)

Francesco: (alzandosi) Vado subito:

Vallardi: Ancora un goccio..

Francesco: No, no basta! mi farebbe male... mi scusino...( si avvia).

Morotti: (si è alzato, lo accompagna facendogli animo e stringendogli la mano) Animo su! Non mostratevi tanto abbattuto.. fatevi coraggio...

Francesco: (fermandosi) Coraggio? Oh! Di coraggio ne ho; ma adesso, guardi lì.. O pagare trecento lire o la prigione! (via in casa).

Morotti: (ritorna al tavolo)

Vallardi: Peccato! Ecco un uomo rovinato.

Tomà: Può dire un'intera famiglia rovinata. (battono all'osteria). Vengo! vengo! Oh! Come battono! Volo! (alzandosi) volo! Ma sembra che si siano passati parola per venire a rompermi le scatole.. (si seguita a battere e gridare più forte) Accidenti! Non c'è nessun'altra osteria nel paese! (battono ancora più forte) Oh! ma gli metterò dell'acqua nel vino. Volo, volo! (va nell'osteria).

Morotti: (ride) Bel tipo d'un oste: Me lo ricorderò per un pezzo. Gli altri si lamentano che gli mancano gli avventori e questo qua si lamenta che ne ha troppi.

Vallardi: Dunque te ne vai a casa all'ombra della tua capanna?

Morotti: Vicino alla mia vecchia...

Vallardi: E attaccato ai vestiti della giovane..

Morotti: Naturale! Sono cinque anni che le Regie Poste lavorano per noi e mi prendo quattro soldi per portarle le espressioni più sincere, i capelli, le violette. Adesso è ora che la Quaresima di Galeazzo finisca e che incominci il Carnevale.

Vallardi: E quanto prima studierai la teoria della paternità.

Morotti: Lo spero; ma non tanta roba... un paio ... un maschio e una femmina ... per conservare la razza dei Morotti.

Vallardi: Già, già.. gli altri li terrai per compiacenza.

Morotti: E... se vengono... per forza! Mi serviranno come riserva... Ma ci vogliono dei soldi per mantenere una famiglia. Sta arrivando mia madre da Susa, le consegnerò questa busta con trecento lire (gliela mostra) e la mia cassa matrimoniale conterrà poi un fondo di dodicimila lire.

Vallardi: Perbacco! è già una bella somma.

Morotti: È stato un impegno, una testardaggine. Quando ho conosciuto Maria, lei aveva seimila lire di dote. Io possedevo qualcosa, ma ben poco... Cosa vuoi farci? Ho provato degli scrupoli, mi sembrava che gli amici, i parenti, gli stessi compagni di caserma potessero credere che il mio matrimonio fosse una speculazione per attaccare il cappello al chiodo. La cosa non mi piaceva! Ho preso a quattr'occhi mia madre e Maria e ho fatto loro un giuramento al quale non avrei mancato per niente al mondo. Ho detto loro: Ecco, fintanto che non abbia anch'io seimila lire come Maria, non si parla di matrimonio. - Oh! ma ... buonuomo..., mi hanno risposto loro. - No, no! lo voglio così: se mancassero due soldi, per dire, niente matrimonio. - Basta, hanno accettato, e adesso con queste trecento lire la mia dote è fatta.

Vallardi: (alzandosi con fare caricaturale) Signorina Morotti, i miei complimenti.

Morotti: (imitando la voce di donna) Prego prego capitano, non mi faccia lo sciocco. Aspirerebbe forse alla mia dote? Mi spiace, sono impegnata.

Vallardi: Che peccato! (siede).

Morotti: Questi denari li avrei portati io al paese, ma siccome mia madre è andata alla fiera a Susa, stasera quando tornerà a casa, li consegnerò a lei.

Vallardi: Dev'essere buona come il pane.

Morotti: Oh! Non potrebbe esserlo di più. Figurati che voleva che le dessi i soldi stamattina! Io le ho risposto: Già! Perché ve li rubino alla fiera? - E

lei: vorrei vedere anche quella! Rubare i soldi alla madre d'un carabiniere!  
Vallardo: Ma! Beato te! parola d'onore che mi rincresce vederti partire: un vecchio bravo camerata come te!

Morotti: E a me no? Pensi forse, perché a casa mi attende la felicità, la pace, la famiglia, che non mi senta una spina nel cuore, pensando che devo lasciare i miei camerati e specialmente te e quel bravo maresciallo Gidotti? Sono tanti anni che viviamo insieme... Ma siccome sono il primo che costruisce il nido, voglio una promessa da voi altri..

Vallardi: E quale?

Morotti: che veniate a passare con me il bel giorno delle mie nozze e poi che veniate a trovarmi sovente... nella casetta del vecchio camerata. Oh! Non c'è lusso, sai! È una casa piccola con la sua aia, il suo orto, dove si può sempre trovare due bei peperoni, una bella insalatina, qualche pomodoro e qualche cipollina da mangiare nell'olio con due uova; per il cortile poi ci sarebbe qualche gallina, qualche bel pollastro da tirargli il collo...

Vallardi: (si avvicina premuroso a Morotti, accennando col capo che va bene)

Morotti: Ah! ah! Ti tira la gola neh? Basta, ci sederemo la sotto la pergola, ci metteremo accanto una mezza dozzina, magari una dozzina di litri al fresco e berremo e mangeremo allegramente, ricordando insieme gli anni passati, i pericoli avuti, le gioie, le soddisfazioni, (facendosi serio) ma cercheremo di lasciare da parte certe scene, nelle quali bisogna che noi dimentichiamo di essere uomini per ricordarci solo più di essere carabinieri, che bisogna che dimentichiamo che qui sotto alla divisa abbiamo un cuore che batte, per ricordarci solo che sotto la divisa abbiamo le manette e accanto il revolver..... Te ne ricordi neh? quando nelle vallate di Gerlet abbiamo tenuto testa a quei sette banditi? ... Eravamo feriti, stanchi, rotti, ma tre di quegli assassini hanno morso la polvere sotto i colpi dei nostri revolver e gli altri li abbiamo arrestati la mattina dopo. Ma sì che dopo di allora, a mano a mano che ne vedevo cadere uno, dicevo tra me e me: Ebbene, che sia! Ho ucciso un uomo, ma ho fatto il mio dovere, ho purgato la società da un mariuolo, da un ladro.. ed ero orgoglioso allora... Ma quando quest'uomo, questo stesso carabiniere è obbligato il giorno dopo, forse la sera stessa a entrare in una soffitta, in un povero tugurio, dove tutto è miseria e desolazione ed è

obbligato a strappare dalle braccia della moglie e dei figli un povero padre di famiglia, forse più disgraziato che colpevole; quando si vede intorno quei poveri bambini, lividi per lo spavento, magri, con gli occhi bagnati dalle lacrime, che implorano pietà a mani giunte, che dicono: No! per carità! Non ci porti via nostro padre, che è l'unica nostra risorsa, il nostro affetto.. E' proprio allora che ci sentiamo commossi, comprendiamo tutta la prepotenza di quel dolore, l'immensità di quella disgrazia; ma non solamente noi non possiamo farci niente, ma bisogna far prevalere ancora la forza contro la preghiera, il diritto contro le lacrime... ah! allora si ha un bell'essere forti, corazzati, giganti, carabinieri finché vuoi, ma quando il cuore parla, parla!!!

Vallardi: Eh! si..

Morotti: lo chiedo una cosa sola; ho ancora dieci giorni da fare; prego Dio che non mi faccia più vedere di queste pene.

### SCENA 3a

(Maresciallo e detti, indi Tita e Tomà).

Maresciallo: (entra dai cancelli bruscamente. Va sino alla casa di Francesco, la guarda tristemente, scrolla il capo, poi s'avvanza verso i carabinieri).

Vallardi: (che con Morotti, appena visto il maresciallo, si mette sull'attenti)

Maresciallo: Comodi.. comodi... vengano subito in caserma che ho da darvi qualche ordine (ripassa dinnanzi alla casa di Francesco e la guarda fermandosi ancora e poi esclama) Ah! accidenti, accidenti, accidenti! (via dal fondo).

Morotti: Dev'essere qualcosa di brutto perché il maresciallo ha detto tre volte accidenti.

Vallardi: Una qualche trottata in campagna.

Morotti: Sarà; ma il cuore non mi dice niente di buono. (escono dal fondo dietro il maresciallo).

Tita: (partiti i carabinieri esce dall'osteria. E' un uomo sui quarant'anni, abbastanza bello, ma pallido in viso e con lo sguardo sospettoso. Fissa a lungo la casa di Francesco con uno sguardo di trionfo, indi siede). Qui siamo nei primi posti e da qui potrò godermi tutto lo spettacolo, che non tarda ad iniziare. L'ordine di arresto è già arrivato... me l'ha assicurato adesso il Cancelliere. Una buona bottiglia e che vada (batte con uno

scudo).

Tomà: (di dentro) Cosa c'è? Cosa c'è (esce) Cosa volete? (lo fissa) Ah siete voi, Tita?

Tita: Sì, sono io e in pelle, carne e ossa.

Tomà: (da sé) Quando si vedono spuntare le civette, è segnale di disgrazia. (forte) Cosa volete?

Tita: Una bottiglia di bonarda vecchia.

Tomà: Va bene; non sarebbe meglio che venisse a berla dentro?

Tita: E chissà perché?

Tomà: Francesco è entrato in casa dalla minuta.

Tita: Bravo! Lei è a casa sua e io sono all'osteria dove, pagando con i miei denari sono padrone di starci finché mi piace... Del resto, non disperatevi, che io non lo guardo nemmeno. Stasera gli daranno una gatta da pettinare...

Tomà: (da sé) Basta che non la diano a te la gatta da pettinare (forte) Come volete (entra nell'osteria e torna con il vino)

Tita: Voglio avere la soddisfazione di vedere quell'orgoglioso uscire da casa sua, legato in mezzo ai carabinieri e la bella Teresa disperata a chiedere misericordia, ma inutilmente.

Tomà: (mesce il vino a Tita poi rientra).

Tita: (alterandosi) Ah! Il giorno delle vostre nozze siete passati davanti alla mia casupola, tenendovi sottobraccio e arrivati di fronte alla mia porta vi siete baciati. Ero dietro alle gelosie, vi ho visti... e mi sentivo soffocare dalla rabbia e dal dolore. Niente ti ha commosso, mia bella Teresa; ti ho pregato in ginocchio, piangendo, di aver pietà di me e mi hai risposto: io voglio bene a Francesco. sposerò solo lui. L'hai sposato, l'hai preferito? Ebbene, adesso vedrai che farsa che gli faranno.

#### SCENA 4a

(Gep dalla strada a detto, indi Teresa.)

Gep: (con bastone) Andiamo un po' a tirargli dell'acqua a zio Tomà. (vede Tita e si ferma) Ma è proprio Tita... Teh! è vestito da festa... Non ha né la divisa né il distintivo della guardia campestre.

Teresa: (esce di casa con ampolla in mano e perla di dentro) Sì, sì, padre... mando subito a prendervelo: (chiude la porta) Madonna santa! e come fare? (vedendo Gep) Oh! Gep! Proprio voi cercavo.

Gep: Avete solo da dire ciò che volete, Teresa.

Teresa: (da sé) Ma senza denaro come si fa? (forte) Tentiamo... Gep, andate dal farmacista e ditegli che vi riempia di tamarindo quest'ampolla..

Adesso mio marito non è in casa, ma quando arriva le porto subito i soldi.

Gep: Oh! Se si tratta solo di questo, ci vado subito.. I soldi li metto io e il vostro Francesco me li rimborserà poi (si incammina indi ritorna) E quanto costa il tamburlindo?

Teresa: Sei soldi.

Gep: Oh **bele rafé!** Ho altro che quello io! Ho ancora tutti i soldi del cane.. sapete bene... Cain, cain!... Lasciate fare da me, lasciate fare (via dal fondo).

Tita: (sentendo Teresa si è voltato con emozione; partito Gep batte leggermente sul tavolo con lo scudo dicendo) Avete detto una bugia, bella Teresa, dicendo che vostro marito non è in casa.

Teresa: (fermandosi) Questa voce...

Tita: Magari saranno i sei soldi a non essere in casa.

Teresa: (riconoscendolo) Tita!... (fa per partire).

Tita: Senza complimenti.. (facendo suonare lo scudo) Se avete bisogno di qualcosa per voi, bella Teresa...

Teresa: (con ferezza) Non voglio avvelenare la mia famiglia...

Tita: Oh! Non scappate! che paura! Non voglio più sposarvi, benché, se poteste, adesso lo fareste voi il baratto.

Teresa: (sprezzante) Guardate! Se mio marito venisse a casa con le mani sporche di sangue e mi dicesse: Teresa! In un momento d'ira ho ucciso un uomo, ebbene, anche allora preferirei il mio Francesco a voi, che per una bassa e brutale vendetta avete gettato nella disperazione una povera famiglia. Ah... ma fate attenzione che Dio paga tardi, ma paga tanto (rientra fieramente in casa).

Tita: Buondì bella Teresa, e non dimenticatevi di farvi dare i sei soldi da vostro marito per restituirli a quell'imbecille. (volgendosi) Se n'è andata...

Eh! È ben giù di corda quella donna. Ma è giusto il proverbio: chi è causa del suo mal pianga sé stesso.

## SCENA 5a

(Morotti, Vallardi, Tita, Gep e Tomà)

Morotti: (con un plico) No, guarda, questa è una vera fatalità ... Non

sembra fatto apposta?!

Vallardi: (dietro Morotti che è entrato dal fondo).

Morotti: Solo un momento fa ti dicevo: ho pochi giorni e spero che non mi capiti più niente; ecco che il maresciallo mi incarica di...

Tita: (da sé) Gli angeli custodi si sono portati sulla linea.

Morotti: (vedendo Tita) Quello là è Tita... il guardia caccia della Gloriosa?

Vallardi: Già, è lui; quello che ha fatto la contravvenzione a Francesco.

Morotti: Cosa vuol dire la sua presenza qui? Non viene mai da queste parti... Che abbia annusato l'arresto?...

Gep: (entra con bottiglia e bastone, contando i denari) O me ne ha dato di più, o me ne ha dato di meno; voglio vedere il mio conto (va a sedersi in fondo).

Morotti: (a Vallardi) Avverti Tomà che fintanto che noi siamo qui, non lasci entrare nessuno nel cortile dell'osteria. Tu fai altrettanto dalla parte della strada. Qui basto io. Prenderò a quattr'occhi Francesco e gli notificherò il mandato. D'altronde per lui non sarà più una novità, ma penso a quel povero moribondo, a quella donna, a quei bambini ... (si ferma commosso) Va, va; nel caso, ti chiamo.

Vallardi: (via dall'osteria).

Tita: (tra sé) Cosa diavolo fa la Benemerita? Ci vuole tanto a mettergli le manette?

Morotti: (andando al tavolo) Buondì Tita.

Tita: Oh! caro Morotti! Ebbene e la salute? Vuole bere? Aspetti... Tomà, un bicchiere!

Morotti: Grazie, grazie ! Come se l'avessi accettato. Piuttosto vi pregherei di un altro piacere. Avreste la compiacenza di entrare per qualche minuto nell'osteria. Qui ho da fare...

Tomà: Già, già; ma siccome per me non è più un segreto e so già di che cosa si tratta... e poi io non impedisco che la giustizia... anzi, se occorre...

Morotti: Non occorre nient'altro che ve ne andiate.

Tita: Oh! con le buone! La conosco anch'io la legge...

Morotti: Ebbene, se la conosce tanto meglio.

Tita: Qui siamo in un luogo pubblico.

Morotti: Ho capito (spazientito batte sul tavolo).

Tita: Vado per pura compiacenza...

Morotti: Tomà?

Tomà: (dall'osteria) Cosa vuole?

Morotti: (prende da parte a Tomà) Sapete cosa ci tocca fare...

Tomà: Purtroppo lo so! Vallardi mi ha detto tutto.

Morotti: (forte) Bene, portate via quella bottiglia e quel bicchiere. Se Tita vuole bere, che beva dentro; qui, no!

Tita: Oh! vado, vado. (prende il bicchiere per bere).

Tomà: (togliendogli il bicchiere di mano) Qui, non si beve più!

Tita: (fa per reagire) Oh ! villano!

Morotti: (lo ferma).

Tomà: Se quello lì viene ancora a bere da me, gli metto della gialappa nel vino (e va via).

Tita: Vado. (accennando alla finestra dell'osteria) Tanto da là potrò vedere tutto lo stesso. (indietreggiando urta Gep e gli fa cadere la bottiglia) Ehi! Levati di mezzo...

Gep: (si precipita su Tita urlando con il bastone alzato).

Morotti: (fermandolo) Cosa c'è?

Tita: Quello lì è matto!

Gep: (ridendo) lo cani arrabbiati... tutti così, patasach! patasach! Due bastonate e cane... morto! Fate attenzione voi.

Tita: Vai a perderti, imbecille! (entra nell'osteria).

Morotti: Cosa ti ha fatto?

Gep: Mi ha dato uno spintone e mi ha fatto versare tutto il tamburlindo di Teresa (raccogliendolo).

Morotti: Dai, vieni qui; va da Francesco e digli che qui fuori c'è una persona che lo aspetta. Ma non dirgli che sono io.

Gep: Va bene. (incamminandosi verso la casa di Francesco) Gli dico che qui fuori c'è il caramoniere che lo aspetta.. ma che non siete voi...

Morotti: Ma no...

Gep: Gli dirò che c'è il caramoniere qui fuori.

## SCENA 6a

(Francesco e detti, indi Teresa e i bambini)

Francesco: (sull'uscio di casa non visto da Morotti).

Morotti: Ma no... non parlargli di carabinieri... Digli: Francesco venite fuori che c'è una persona che vi cerca...

Francesco: (avanzandosi) Chi è che mi cerca...

Gep: (indicando Morotti) È lui... è il caramoniere che non vuole essere il caramoniere.

Morotti: (tra sé) E difatti in questo momento non vorrei esserlo!

Francesco: Signor Morotti, lei mi cerca, anche se ci siamo visti un momento fa. (ansioso fissandolo) Ma dunque ?

Morotti: (si fissano entrambi, poi Morotti fa segno a Gep di andare) Va per i tuoi affari...

Gep: Vado a portare il tamborlindo a Teresa (si incammina) Che faccia contrita che hanno tutti e due! (entrando in casa) Teresa, è qua il tamburlindo.

Francesco: Dunque non mi sono sbagliato? Non è l'amico, non è Morotti che mi cerca, ma è il carabiniere? ...

Morotti: Purtroppo! È il carabiniere (porgendogli una carta da leggere) Ecco, mio caro Francesco.

Francesco: (leggendo) Il mandato d'arresto?! (pausa) Tre mesi di carcere? Tre mesi?! ... Oh! ma in questo modo non è me che puniscono, è la mia famiglia! A me il pane lo danno, è ai miei bambini che lo tolgono... Ma invece di tre mesi, mi facciano fare un anno là dentro, ma che mi lascino almeno il tempo di chiudere gli occhi al mio povero padre ! (si ferma commosso piangendo).

Morotti: Siete egoista, Francesco... e vostra moglie e i vostri piccoli?

Francesco: I miei piccoli (vuole entrare in casa e poi si ferma) Quanto tempo ho ancora?

Morotti: Ma ... veramente..

Francesco: È subito?

Morotti: (accenna di sì).

Francesco: (avanzandosi) Ebbene... tanto meglio. Andiamo! Lei, onesto e bravo soldato, faccia il suo dovere da carabiniere e consegni questo povero colpevole alla sua punizione; ma mi prometta che subito dopo l'uomo, l'amico verrà a dare la triste notizia alla mia povera famiglia. (si ferma commosso).

Morotti: (commosso stringendogli la mano, accenna di sì).

Francesco: E pensare che tutto questo è opera di un vigliacco che si vendica in una maniera così... (vede Tita alla finestra dell'osteria; lo fissa) Ma no! Non sto delirando... È Tita... Là! a quella finestra.. (avventandosi trattenuto da Morotti) Ah! miserabile! Sei venuto qui per godere fino alla

fine i piaceri della tua vendetta crudele, per vedere tutti gli spasimi di una famiglia che hai rovinato.. Ah! Per Dio! Vieni qui fuori! (si slancia).

Morotti: Francesco!? per amor di Dio!

Teresa: (esce di casa con i bambini spaventati) Francesco! Cosa c'è?!

Francesco: (la prende per mano e le addita il guardiaboschi) Guardalo là, Tita, quel miserabile, che avendo saputo che oggi dovevano arrestarmi...

Teresa: Che?! Arrestarti! oggi... (lo abbraccia spaventata ed i bambini circondano Francesco piangendo).

Francesco: (dopo lunga pausa) Ecco il mandato... Tre mesi di carcere... tre mesi! (svincolandosi) Ah! Mi diano la morte, ma che lascino almeno che strangoli quell'assassino... Ma no! Era nel bosco che dovevo tirarti una schioppettata alla testa e levarti dal mondo, miserabile! Vigliacco!

Una Voce: (dall'interno chiama ripetutamente) Francesco! Francesco!

Teresa: Francesco! per carità! Tuo padre ha sentito.

Francesco: Mio padre! (dà in pianto diretto) Mio padre!... Che lo veda almeno per l'ultima volta. (si avvia, poi ricordandosi si volge supplice a Morotti) Carabiniere? Me lo permette?

Morotti: (commosso) Andate, andate....

Francesco: Oh! mio padre, mio padre! (va in casa piangendo).

Teresa: (seduta sulla panca piangendo forte)

Morotti: Coraggio, Teresa; bisogna che ne abbiate per tutti.

Teresa: (quasi delirando) Ma dove lo prendo e chi potrebbe resistere a tanto strazio?... E coi bambini senza casa, senza padre, senza pane? - Ci dev'essere un mezzo per salvarci, neh? Che c'è?... Oh! Me lo dica lei quel che devo fare io per il mio povero Francesco, per la mia famiglia, e io lo farò... io... (non può continuare).

Morotti: (commosso) Calmatevi, Teresa... Che mezzi vuole che ci siano? L'unico sarebbe ...

Teresa: Pagare la contravvenzione! Trecento lire! ... Ma tutto ciò che la disperazione può suggerire a una madre disperata, tutto l'ho tentato! tutto! Ma...

## SCENA 7a

(Maresciallo e detti, indi Rico e Giliola)

Maresciallo: (entra dal fondo, si ferma ad osservare) Morotti?

Morotti: (senza guardare) Non seccatemi!

Maresciallo: Morotti!

Morotti: (voltandosi) Ah ! maresciallo! (si mette sull'attenti).

Maresciallo: Niente di nuovo?

Morotti: Niente; a meno che...

Maresciallo: E... e Francesco?...

Morotti: Gli ho notificato il mandato d'arresto e... mi ha pregato che gli permettessi di andare ad abbracciare suo padre per l'ultima volta.

Maresciallo: (burbero per nascondere l'emozione) Naturale! cioè... Quel povero diavolo si trova a mal partito dunque ?

Morotti: (commosso) Oh ! purtroppo! purtroppo!

Maresciallo: Ho capito, ho capito!... E Teresa ?

Morotti: È là! Non sente come piange?

Maresciallo: (commosso) Sento... Sento.. (si porta da Teresa passando davanti a Morotti).

Morotti: (approfitta per asciugarsi gli occhi. Il maresciallo si volta in fretta e Morotti nasconde comicamente il fazzoletto).

Maresciallo: E i bambini?

Morotti: Poveri angioletti! Sono disperati... in mezzo ad una strada... il padre...

Maresciallo: Basta, basta! Uhm! Asciugatevi quegli occhi. Cosa diavolo avete adesso?

Morotti: (confuso si rimette sull'attenti) Sono raffreddato, maresciallo...

Maresciallo: Raffreddato? raffreddato.. Accidenti! che carabiniere! Un buon carabiniere non deve essere soggetto a quel tipo di raffreddore, altrimenti per ogni piccola cosa può essere a rischio di essere raffreddato tutto l'anno.

Morotti: Ma è che...

Maresciallo: Ho capito tutto, silenzio! (si avvia per andarsene) Fate il vostro dovere.. fategli coraggio...

Rico: (con Giliola dalla casa) Mamma, mamma! vieni presto! C'è nonno che ha sentito che i carabinieri vogliono portare via papà e gli ha gettato le braccia al collo e adesso dice che vuole andare in prigione anche lui con suo figlio (piange).

Teresa: (desolata entra in casa coi bambini singhiozzando).

Maresciallo e Morotti: (con analogo sensazione si guardano reciprocamente, alterando il viso per nascondere l'emozione. Il maresciallo

passeggia sbuffando, poi si ferma da Morotti).

Maresciallo: Cosa avete che mi guardate in quel modo?

Morotti: (mettendosi sull'attenti) Maresciallo! anche lei è raffreddato!

Maresciallo: Raffreddato io?! Ah perbacco! Un maresciallo raffreddato ...

Nossignore! (si asciuga gli occhi e si soffia il naso) Coraggio! fate il vostro dovere ... mezz'ora di tempo. (brontolando) lo raffreddato? lo?... un maresciallo?! ah perbacco! (se ne va dal fondo).

Morotti: (si lascia cadere su di una sedia) Auff! Non ne potevo più... se non andava via, scoppiavo. Il carabiniere non deve piangere, non deve avere lacrime.. Al posto del cervello deve avere un pezzo di marmo, al posto dell'anima una pietra, al posto del cuore un ferro da cavallo. Oh! che bel soggetto da museo che sarebbe un buon carabiniere ... però il maresciallo che è più vecchio e più grosso di me spremeva i limoni che era un piacere!

Rico: (esce colla bimba dalla casa e si avvicina pian piano a Morotti)

Morotti: E come si fa? Se Francesco fosse un birbante, un ladro, un assassino.. Ma no! è un onesto padre di famiglia e... (si asciuga gli occhi) Accidenti! accidenti.. tocca a me... ancora dieci giorni da fare!

Rico: (mettendogli la mano sulla spalla) Dunque?...

Morotti: (alzandosi e mettendosi sull'attenti) Maresciallo! (accorgendosi che è il bimbo) Oh ! va al diavolo! (siede).

Rico: Dunque anche lei, benché sia carabiniere piange?

Morotti: Boh! Perché sono carabiniere non devo più avere il cuore e le lacrime?!

Rico: Ebbene, non porti via mio papà ! Ma non lo sa, che se papà va in prigione, nonno muore? E mia mamma? E noi?... Già tanto noi ci attaccheremo tutti a lei e così dovrà portarci tutti in prigione con papà!

Morotti: Tutti insieme? Eh!... una bella gita di piacere!

Rico: Tanto noi non abbiamo più nessuna casa e papà diceva poco fa che i suoi figli saranno costretti a chiedere l'elemosina... la carità! La carità?! oh no, no! Piuttosto io e mia sorella ci gettiamo nel fiume (piange).

Morotti: (commosso, prende i bambini sulle ginocchia) Ma miei cari bambini, cosa volete che faccia? Ma credete forse che io non capisca tutta la grandezza della vostra sventura? Sono anch'io figlio e ho avuto anch'io un padre, che mi voleva bene.. presto avrò una moglie e dei bambini.. dei bei bambini, bravi come voi (li bacia).

Tita: (sempre intento a guardare dalla finestra dell'osteria) Oh! che bel

quadro! La forza che bacia la debolezza!

Morotti: Ma cosa volete, cari i miei bambini! Siamo in un mondo egoista. Ognuno pensa per sé... Quanti spendono in un minuto quello che basterebbe per salvarvi?! Cosa sono trecento lire? Niente. Eppure sarebbero una risorsa.. la vita per una povera e onesta famiglia! (esaltandosi) Ma chi le ha se le tiene! Oh si è persa la razza di quegli uomini di cuore, che si commuovono alle sventure altrui. Predicate, predicate: Fate del bene! ma se ci fosse uno che avesse trecento lire... (si ferma colpito da un'idea e si alza in fretta. I bimbi cadono piangendo. Si alza) No, no... non piangete, non l'ho fatto apposta. Se venisse qualcuno sembrerebbe che ve le abbia date... prendete la sciabola.... Divertitevi con il fiocco.... ma non piangete. Avessi qualcosa.. (frugandosi) Ah le manette! (leva le manette) Guardate che bel gioco! Andate, andate a divertirvi nell'orto. (li spinge fuori di scena) Andate! Aggiusto tutto io! Ah bravo, Bernardo! Una bella idea! Salvare quella povera famiglia! Le sue benedizioni faranno del bene alla tua. E Maria? (si ferma) Maria che ha tanto cuore, quando saprà tutto, mi salterà al collo e mi vorrà più bene di prima! Aspetteremo ancora un po'... (fa per avviarsi ma poi si ferma) Ma e il tuo dovere, carabiniere? - Ma io il mio dovere forse non lo faccio? Fin da bambino mi hanno insegnato che il generale di tutti i generali aveva detto che è un dovere, se si può, aiutare il nostro prossimo che soffre.. lo ho trecento lire; con queste posso salvare una povera famiglia dalla miseria, restituire un padre ai suoi bambini. Non faccio il mio dovere? Il generale di tutti i generali sarà contento e io più di lui. Andiamo. (va nell'orto a prendere i bimbi e ritorna con loro) Non piangete più... non piangete più, papà non va più in prigione.

Rico: Sta sempre lei qui a controllarlo?

Morotti: No! Veramente io ho altro da fare! Si pagherà la contravvenzione.

Tita: (dalla finestra) Cosa diavolo dice?

Morotti: Bisogna fare così per forza... però che nessuno sappia che sono io.

## SCENA 8a

(Maresciallo e detti, indi Francesco, Teresa e Vallardi)

Morotti: Guai poi se il maresciallo venisse a saperlo! Già, qui bisogna raccontare qualche frottola. Io prendo da una parte Teresa; le conto i soldi

in mano e... e poi? (ai bimbi) Ma mostratemi qualcosa voi! Tu poi che sei una ragazza... (se li stringe al petto).

Maresciallo: (a Vallardi) Sembra che il mio carabiniere faccia pratica matrimoniale.....

Morotti: Ho trovato! Il solito benefattore incognito che c'è nelle commedie... Costui sa che con trecento lire può salvare una famiglia, le dà a loro, loro a me.. ed è fatta! Basta zio carabiniere (si volta per incamminarsi, vede il maresciallo, lascia la bimba che gli resta appesa al collo colle braccia e si mette sull'attenti) Accidenti! Mi hanno scoperto!

Maresciallo: (staccandogli la bimba) L'idea è abbastanza buona... non potendo arrestare il padre, avete pensato di arrestare i figli?

Francesco: (compare dalla casa e si ferma) Non lo vedrò mai più! mai più!

Teresa: (abbracciandolo) Non dire questo, per carità!

Morotti: (tra sé e sé) Francesco! Adesso non ne sa ancora niente... (forte)

Maresciallo! il mandato d'arresto viene annullato dal momento che Francesco ha pagato la contravvenzione.

Maresciallo: Pagato?! Trecento lire?

Morotti: Sissignore. (porge la busta al maresciallo).

Maresciallo: (prende, l'apre senza guardare la busta ed esamina le trecento lire) Chi è che ha pagato?

Morotti: Francesco Arnati.

Francesco: (credendosi chiamato si stacca dalla moglie con uno sforzo e si fa avanti) Sono qui. Andiamo ... ma subito.

Morotti: (tra sé) Oh! Dio!

Maresciallo: Andare... dove?

Francesco: Al mio destino; in prigione.

Morotti: (tirando Francesco per l'abito) Silenzio!

Maresciallo: (comprende e fissa Morotti) Ma dal momento che avete pagato la contravvenzione per voi non c'è più nessuna prigione.

Tita: (dalla finestra) Quell'angelo custode me l'ha fatta!

Francesco: Pagato?! Io pagato?

Morotti: Silenzio, silenzio!

Teresa: Oh! Per carità! Non ingannatemi!

Maresciallo: Ma qui non c'è nessuno che inganna; qui ci sono trecento lire che mi ha consegnato il carabiniere Bernardo Morotti dichiarandomi di averli ricevuti da vostro marito Francesco per pagare la contravvenzione.

Francesco: (tentando di stringere la mano a Morotti) Oh! Cuore generoso!

Teresa: (c.s.) Angelo benefattore!

Morotti: Un corno! Perdinci! Perdinci!

Maresciallo: (osservandoli) Dunque io porto questi denari al pretore e mi faccio rilasciare la ricevuta. - Su, il mandato d'arresto. (Morotti glielo porge) Dunque la ricevuta va fatta a nome?...

Morotti: (piano a Francesco) Rispondigli: Mio...

Francesco: Suo (indicando Morotti).

Morotti: (c.s.) No ! Vostro.

Francesco: Ah! Sì! Mio ...

Maresciallo: (sorridente) Ah! già; stavolta vi ricordate di aver dato questi denari al carabiniere... bene...bene! Arrivederci da qui a dieci minuti... (si avvia guardando la busta; giunto al cancello leggendo la soprascritta della lettera, si ferma).

Morotti: (si mette sull'attenti).

Vallardi: (piano) Bravo, camerata! un'azione degna di te!

Francesco: (a Morotti trascinandolo in casa) Ma io non sapevo...

Morotti: Mi fate fare una bella figura!

Teresa: Oh ! signor Morotti ... lo dico a papà; papà!

Morotti: Silenzio! (entrano tutti e tre in casa di Francesco).

Maresciallo: (dopo aver letta la busta ritorna indietro e dice a Vallardi) Ha visto che razza d'una dedica hanno questi denari? (legge) "Cara Maria. Con queste lire 300 è completa la dote di lire seimila e mia madre mi dà il permesso di sposarti fra un mese. Che gioia ! Un bel bacione su quelle care guanciotte dal tuo bel carabiniere Bernardo Morotti". E si firma anche, bel carabiniere. Mi dica sincero, Vallardi non ne sa nulla?

Vallardi: (sull'attenti) Ecco... maresciallo...

Maresciallo: Giù quella mano e fuori la verità!

Vallardi: Morotti da vecchio camerata mi ha confidato tutto. Per sposare la sua Maria, ci volevano sei mila lire. Cinque mila e settecento erano già incassati e mancavano solo più...

Maresciallo: (mostrando la busta) Queste trecento.

Vallardi: E fra quindici giorni si sarebbe celebrato il matrimonio.

Maresciallo: E senza le sei mila lire Morotti morirà vergine e martire! Già, e adesso chissà quanto dovrà aspettare! Che sospiri! Ah! Cavoli! Ma come si fa a essere così babbei... da correre il rischio di rinunciare a una cosa

che gli sta tanto a cuore, per pagare una contravvenzione... [Una bella azione, bravo ! ] Ma non è una sciocchezza? Un'azione da...

Tita: (dalla finestra) ... tonto (si nasconde).

Maresciallo: (volgendosi e vedendo Gep fermo dietro la finestra in atto di sorvegliare Tita) Cosa ci fai tu lì?

Gep: Faccio la guardia allo scorpione e se si muove... patasach! patasach!!

Vallardi: (dal fondo) Guardi, maresciallo, qui c'è la madre di Morotti che viene a salutare suo figlio prima di tornare al paese e a prendere i soldi da dare a Maria.

Maresciallo: E adesso cosa gli darà l'altro bel merlo?! Basta! Lei Vallardi vada subito dal Pretore e gli dica che Francesco ha pagato la contravvenzione e che la somma ce l'ho io in deposito. Tra due minuti sarò là.

Vallardi: (saluta ed esce).

Maresciallo: L'avrei giurato che quel carabiniere me ne faceva una delle sue! Ah! ma questa è troppo grossa! Gli ordino di arrestare un individuo e lui per levarsi la pena, gli paga la contravvenzione! Nientemeno che questo! Ma se tutti i carabinieri facessero così, potrebbero chiudere le carceri... nuove e vecchie. Storie, storie! Me l'hanno fatta troppo grossa, troppo grossa... e lo punirò. Un po' di catena, un po' di catena. (siede al tavolo borbottando).

## SCENA 9a

(Tecla e detto)

Tecla: (entra sbuffando con cesti che depone sul fondo; poi va dal maresciallo) Uff! Uff! Questo è trottare! Oh ! Salve, signor Maresciallo! e mio figlio Bernardo Morotti?

Maresciallo: Bisogna che abbiate pazienza, vostro figlio è di servizio nei dintorni e per oggi bisogna rinunciare a vederlo.

Tecla: Come! Come? Ma se solo stamattina mi ha detto che mi avrebbe aspettato per salutarmi e darmi una certa...

Maresciallo: Lo so, lo so; ma siccome ha dovuto partire improvvisamente, mi ha incaricato di salutarvi e di dare un bacino a voi e alla bella Lucrezia...

Tecla: Lucrezia?! Chi è questa Lucrezia ?

Maresciallo: Eh! Lucrezia... la sposa di vostro figlio!

Tecla: (ride) Lucrezia?... Maria, Maria!

Maresciallo: Uff ! Maria o Lucrezia fa lo stesso; basta che sia una donna.

Tecla: Ma ... ma ecco... aveva da darmi trecento lire da portare a casa...

Maresciallo: Ah! Sì! È vero! Guardate che testa! Non me ne ricordavo più!

Prendete! (le porge la busta coi denari avuta da Morotti) Mi ha dato questa busta. Forse è quello che cercate.

Tecla: È proprio quello! È sempre così neh? Tutte le volte riempie la busta di paroline dolci e di una mezza dozzina di bacini.. e io glieli porto.

Maresciallo: Una volta li ho portati anch'io!

Tecla: Ma questa è l'ultima volta che faccio queste commissioni; dopo s'intenderanno tra di loro.

Maresciallo: Dunque il matrimonio stavolta si fa proprio?..

Tecla: Certo! Bernardo fra dieci giorni torna a casa e fra un mese il nodo è bell'e fatto! Da lì non si scappa! Sono sei anni che filano senza fare tela; ma adesso (mostra la busta) è arrivato il momento... le seimila lire sono belle rotonde.

Maresciallo: Ma se fosse mancato un centinaio di lire dopo tutto ci si aggiustava lo stesso, un colpo al cerchio e uno alla doga...

Tecla: Fossero mancati due soldi non si aggiustava niente, di colpi non se ne davano da nessuna parte.

Maresciallo: (tra sé) E Morotti che lo sapeva... si sacrificava per.. (si alza) Buondì, madre, buondì. (esce dal cancello borbottando).

Tecla: Arrivederci, signor maresciallo! Saluti il mio Bernardo. Brav'uomo quel maresciallo. Anche se ha le righe sul braccio e mio figlio non ne ha nessuna, si vogliono un bene dell'anima. Là! adesso che non ho visto e che non posso vedere il mio Bernardo magari vado in piazza a prendere del tabacco da fiuto. Ma e le ceste?... (vedendo Gep) Oh! bel giovane? vi fermate qui per un pezzo?

Gep: Bel giovane a me?.. Cosa volete?

Tecla: Vorrei che deste un'occhiata a questa roba.

Gep: Andate pure.

Tecla: Grazie (fa per partire)

SCENA 10a

(Morotti e detti)

Morotti: (esce dalla casa di Francesco parlando verso l'interno) No, no; torno.. state certo. Vado solo a vedere se è arrivata mia madre.

Tecla: (sentendolo) Ma questa è la voce di mio figlio! (chiamandolo) Bernardo? O Bernardo!

Morotti: Oh! Mamma! (si abbracciano).

Tecla: Ma accidenti! Allora cosa mi ha raccontato il maresciallo, che mi aveva detto che eri di servizio, che non potevo vederti?...

Morotti: Difatti ho appena il tempo di salutarvi, di darvi un bacino e.. via.

Tecla: Quand'è così stammi allegro e arrivederci presto.. e per Maria niente?

Morotti: [Accidenti! adesso sono fregato! Cosa devo dirle?] Senti, mamma, ho bisogno che tu mi faccia un grande piacere.

Tecla: Ma senti! Bravo figlio...

Morotti: Voi volete bene al vostro Bernardo, non è vero?

Tecla: Oh! Bella! e me lo chiedi adesso? Ma perché dici questo?

Morotti: Ecco... voi avete un'età e certe cose potete capirle più di un giovane...

Tecla: Ebbene?

Morotti: Ebbene... voi che avete un'età dovete far capire a Maria che è giovane, che bisogna aver pazienza due mesi, perché prima non posso sposarmi.

Tecla: (stupita) Oh! diamine! E chissà perché?

Morotti: Perché... perché.... perché adesso non posso dirvelo... ma voi sarete la prima a saperlo.

Tecla: (guardandolo fisso) Dici? Non è che sei malato!?

Morotti: Sono sano come un pesce in mare, ma adesso.

Tecla: (siede) Adesso non mi muovo da qui se non mi racconti tutto, proprio tutto quello che vuoi nascondermi.

Morotti: [E adesso sono più fregato di prima! Se racconto a mia madre il vero perché, tra due ore lo sanno a dieci miglia da lei... Cosa diavolo dirle? ... Ho trovato!] - Madre, non preoccupatevi, ma mi è capitata una disgrazia. Conoscete Martin... il mio cavallo?

Tecla: Oh ! diamine! Ho qui lo zucchero da dargli.

Morotti: Ebbene... stamattina l'ho attaccato per fargli le pulizie; cosa diamine abbia visto non lo so... Sarà stato un tafano, il fatto è che Martin ha rotto la capezza e via al galoppo, è andato a cadere nella Dora,

fracassandosi giù dalla riva...

Tecla: È morto?

Morotti: Morto!

Tecla: Che disgrazia! povero Martin! (sta muta) Ma dimmi un po'.... ci sono delle regole per cui i carabinieri, quando gli muore un cavallo, devono portare il lutto per due mesi?

Morotti: No... ma devono pagarlo.

Tecla: E pazienza! Il mondo non finisce mica per questo... Non ci sono io qui? E quei quattro soldi che posseggo, non voglio portarmeli nell'aldilà!

Morotti: [Non ne imbrocco mai una !] Ma è che ho dovuto fare un deposito...

Tecla: E ciao, che diamine!

Morotti: Un deposito di trecento lire...

Tecla: E pazienza, pazienza!

Morotti: [Com'è dura mia madre!] Non mi avete capito; per fare un deposito di trecento lire, ho usato quelle di Maria, così che non posso darvele da portare a casa.

Tecla: (si alza seria) Ah! birbante d'un figlio! Ah! canaglia di un Bernardo! ... Ah! manigoldo d'un carabiniere... (lo prende per un orecchio).

Morotti: Ohe? Madre! Un carabiniere per le orecchie!

Tecla: E ti pare bello prendere così in giro tua madre ? Una povera vecchia che farebbe carte false per te!

Morotti: Silenzio! Non gridate tanto forte; che nessuno deve sapere niente! Perdonatemi e fatemi perdonare da Maria; ma dovevo fare così e se non lo avessi fatto, lo farei adesso.

Tecla: Ah ! Uccidi i cavalli? ...

Morotti: È stato un suicidio per amore.

Tecla: Tu paghi trecento lire e non puoi più darmeli da portare a casa? E la povera Maria perché ti è morto il cavallo, metterà gli speroni?

Morotti: Li poso perfino io adesso.

Tecla: (sbattendogli la busta sul viso) Non è questo?

Morotti: Sicuro. Tecla: (c.s.) Questo, questo, questo.. cos'è?

Morotti: (guarda la busta, la prende, l'osserva, conta i denari, guarda la casa di Francesco, poi prende la madre per un braccio) Mamma! Mamma, per l'amor di Dio! Dove l'avete presa questa busta? Dove l'avete trovata? Chi ve l'ha data?

Tecla: Me l'ha data il tuo maresciallo un quarto d'ora fa dicendomi che sei tu che gliel'avevi data per darla a me.

Morotti: Il maresciallo!? Ma io perdo la testa! Ma se gli ho dato questi denari affinché li portasse al Pretore per pagare la contravvenzione di Francesco!? (colpito) Dio Santo! forse il maresciallo vedendo il sacrificio che facevo, privandomi di questi denari, h pensato bene di darli a mia madre, invece di portarli al Pretore? Ah! e quella povera famiglia che non aspettava altro.. che era già così felice? Sarà dunque ancor più doloroso il disinganno! Quel povero vecchio... quei bambini.. Ah! signor maresciallo me l'ha fatta troppo grossa. E.. superiore o inferiore me la deve pagare. (si avvia).

SCENA 11a

(Maresciallo e tutti gli altri)

Morotti: (vedendolo arrivare) Maresciallo...

Maresciallo: Carabiniere Morotti.

Morotti: Maresciallo, ho bisogno di parlarle.. Maresciallo...

Maresciallo: Silenzio !... Silenzio ! .. Attenti!

Morotti: Maledetta disciplina! (si mette sull'attenti).

Maresciallo: (serio) Carabiniere Morotti, ecco qua la ricevuta del Pretore delle trecento lire con le quali Francesco Arnati ha pagato la contravvenzione.

Morotti: Ma chi ha pagato?

Maresciallo: Oh! che domanda! Non mi avete dato voi stesso i denari?

Morotti: Va bene; ma lei quei denari li ha dati a mia madre!

Maresciallo: A vostra madre ho dato i denari che mi avete dato voi da dargli.

Morotti: Ah! Ma allora..

Maresciallo: (serio) Cosa?

Morotti: Maresciallo! In nome della nostra antica amicizia, mi conceda una grazia...

Maresciallo: Cosa ? Parlate!

Morotti: Lasci sbollire per dieci minuti la disciplina e mi permetta di parlare.

Maresciallo: Avanti; cosa vuole?

Morotti: Allora è stato lei?..

Maresciallo: (serio) Cosa?

Morotti: Sì ! È stato lei...

Maresciallo: Cosa? Cavoli!

Morotti: È stato lei che ha pagato!

Maresciallo: Silenzio!

Morotti: Ma se è stato lei?

Maresciallo: Silenzio! Per Dio!!

Tita: Adesso la finisco io questa lagna....

Gep: (dà un colpo di bastone alla finestra dove sta Tita e la finestra lo colpisce sul naso).

Tita: (di dentro) Ahi ! Ahi ! (grida per il dolore; tutti si voltano)

Maresciallo: Cosa c'è?

Gep: (ridendo trionfante) Niente... niente ... ho ucciso lo scorpione!

Maresciallo: Coraggio, carabiniere Morotti consegnate la ricevuta a quel bravo Francesco e ditegli che è pienamente in libertà.

Morotti: (esegue. Francesco e Teresa lo attorniano riconoscenti).

Francesco: Come potremo mai ricompensare tanta generosità?!

Morotti: Io non ne so niente... è lui.. (indica il maresciallo).

Maresciallo: Silenzio ! per Dio !

Morotti: Ma non vede che ringraziano me...

Maresciallo: (fermandolo) Volete starvene buono? Guardate, voi avete ancora dieci giorni da fare sotto le armi; se dite una sola parola ve ne faccio fare dodici di prigione.

Morotti: Troppa grazia, Sant'Antonio!

Maresciallo: Siete voi che avete compiuto la bella azione.

Morotti: Ma i denari li ha tirati fuori lei.

Maresciallo: Macché! Se i denari si spendessero sempre così..... gli scudi varrebbero cento lire.

Morotti: Ma...

Maresciallo: Non c'è nessun ma che tenga! Voi vi siete assoggettato volontariamente a un sacrificio, e io che potevo farlo senza scomodarmi non ci ho nemmeno pensato; dunque di chi è il merito?

Morotti: Ma..

Maresciallo: Niente per niente, ma!

Morotti: (mostrandogli la busta).

Maresciallo: Volete star tranquillo?!

Morotti: Oh! Se fossero passati dieci giorni, gliene direi io quattro! (sull'attenti).

Maresciallo: Dunque voi tra dieci giorni avete finito il vostro tempo?

Morotti: Sissignore, Maresciallo.

Maresciallo: (lisciandosi i baffi) Ed è bella la vostra sposa?

Morotti: Eh !...

Maresciallo: Rispondete! È bella?

Morotti: Oh ! perbaccolina!

Maresciallo: Dunque è bella sì o no?

Morotti: A me piace maresciallo .

Maresciallo: Tanto meglio ...

Morotti: Cosa vuol dire questo?!

Maresciallo: E avrete dei bambini?

Morotti: Lo spero.

Maresciallo: E anch'io.

Morotti: Grazie.

Maresciallo: Restiamo intesi fin d'ora, che voglio essere io il padrino del primo bambino che avrete.

Morotti: (commosso) Oh! maresciallo, maresciallo che onore! che piacere!

Maresciallo: (serio) Silenzio! Cercate solo di procurarmi una bella madrina.

Morotti: Oh stia tranquillo, che al mio paese ci sono certe furbette grasse, massicce, robuste.

SCENA ULTIMA,

(Rico e Giliola e detti entrano dall'orto tenendo in mano le manette)

Giliola: (a Morotti) Prenda, signor carabiniere; noi ci siamo già divertiti; non ne abbiamo più voglia.

Morotti: (tenta di nasconderle).

Maresciallo: (copre i ragazzi e prende le manette) Andate, andate pure a giocare, voi (i ragazzi si ritirano).(a Morotti mostrando le manette) Bravo! bravo, carabiniere!

Morotti: (sull'attenti) Sono le mie.

Maresciallo: Oh! Lo vedo. Non male l'idea! Mi vi do l'ordine di arrestare il padre e voi date le manette ai figli per giocare?!

Morotti: Mi perdoni; non sapevo più cosa stavo facendo...

Maresciallo: Ma che perdonare... Su, la vostra mano, bravo soldato!

Morotti: Oh! Signor Maresciallo!

Maresciallo: Ma che mano! qui, qui tra le mie braccia, uomo generoso!

(concerto).

Morotti: Oh! Grazie! Evviva il maresciallo!

Tutti: Evviva !...

Maresciallo: Silenzio!

Morotti: Ma io voglio gridare...

Maresciallo: Silenzio!

Morotti: Evviva!...

Tutti: Evviva

Maresciallo: Carabiniere, Attenti!

Morotti: (si mette sull'attenti e tutti fanno silenzio).

FINE